Parrocchia Santa Maria Ausiliatrice

25 Aprile 2021

IVª DOMENICA DI PASQUA



TESTI PER LA PREGHIERA

C'è un rapporto profondo e intimo
che ci unisce a te, Signore Gesù,
perché tu ci conosci fin nelle pieghe
segrete della nostra anima.
Tu vedi l'entusiasmo e la fragilità,
lo slancio generoso e la debolezza,
il desiderio di amarti e l'incostanza,
che diventa pigrizia e infedeltà.

E tuttavia il tuo sguardo, Signore Gesù,
non ci mette a disagio, non ci umilia,
non genera vergogna o paura,
perché è colmo di benevolenza
ed è guidato dalla compassione.
Così possiamo stare davanti a te,
nella nostra nudità, allo scoperto,
con le nostre ferite e la nostra sporcizia,
perché sappiamo che tu ci vuoi bene.
Per noi hai offerto la tua vita,
per noi hai versato il tuo sangue.
Ai tuoi occhi, dunque, nonostante tutto,
noi risultiamo preziosi, sempre.

Certo, siamo indegni del tuo amore,
non abbiamo meriti da accampare,
titoli o medaglie da esibire,
eppure tu continui a prenderti cura di noi.
E noi proviamo la gioia
di poter contare sempre su di te
anche quando ce ne siamo andati,
anche quando abbiamo deciso
di fare di testa nostra,
ignorando i tuoi avvertimenti:
nel tuo cuore c'è sempre posto per noi.

✠ Dal Vangelo di Giovanni (10,11-18)
Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.
Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore.
Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

TESTO PATRISTICO

Il Pastore ucciso come pecora

Volgiamo gli occhi al nostro pastore, il Cristo. Vediamo il suo amore che con la sua mitezza vince l'indolenza delle pecore. Gioisce delle pecore che lo circondano, cerca quelle che si smarriscono. Non rifiuta di percorrere monti e foreste, attraversa precipizi, è accanto a quella che vagabonda e se la trova affaticata, non la odia a motivo del suo comportamento, ma è mosso a compassione dal suo patire e, presala sulle palle, cura la fatica della pecora con la propria fatica. E gioisce della propria fatica, perché ha trovato le pecore e guarisce le loro fatiche. «Chi se ha cento pecore e ne ha perduta una, non lascia le novantanove nel deserto e non va a cercare la perduta finché la trova?» (Lc 15,4). La perdita di una sola pecora turba la gioia di quelle al sicuro, e la tristezza di una sola minaccia la gioia di tutte. […] Ma se

il pastore «la trova, la prende sulle sue spalle con gioia» (Gv 10,11) «ed, entrato nella casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta" (Lc 15,6)». […]
«Io sono il buon pastore. Il buon pastore depone la propria vita per le pecore» (Gv 10,11). Pilato ha visto questo pastore, gli ebrei lo hanno visto, condotto alla croce per il suo gregge, come annunciava il coro dei profeti: «Come un agnello è condotto al macello, come pecora muta davanti ai tosatori, non ha aperto la sua bocca» (Is 53, 7). Il Pastore è ucciso come pecora per le pecore, non oppone resistenza al patire, non fugge il giudizio, non respinge quelli che lo mettono in croce. Non ha subito la passione, ma volontariamente ha accolto la morte per le pecore. «Ho il potere di dare la mia vita e di riprenderla di nuovo» (Gv 10,18). Distrugge la passione con la sua passione, la morte con la sua morte; con la sua tomba apre le tombe, smuove i chiavistelli degli inferi: La morte ha potere fino a quando Cristo ha accolto la morte; fino ad allora i sepolcri sono chiusi pesantemente e la prigionia non ha soluzione, fino a quando il Pastore scende e annuncia alle pecore in potere della morte la liberazione. Appare agli inferi e dà l'ordine di uscire. Appare e rinnova l'appello alla vita. «Il buon pastore dà la vita per le pecore»; così cerca di essere amato dalle pecore. Ama Cristo chi ascolta attentamente la sua voce.

Basilio di Seleucia, *Omelia* 26

MEDITA

Il Signore si presenta a noi come il buon pastore, colui che difende dal pericolo le sue pecore e le conduce ai pascoli della vita, invitandole a seguirlo con fiduciosa sicurezza nel cammino sul quale le precede e le accompagna. Un'immagine troppo desueta per parlare agli uomini del nostro tempo? In realtà le due caratteristiche che connotano Gesù come il vero, buon pastore ci aiutano a operare un discernimento tra le molteplici proposte che la società odierna avanza, trovandoci spesso sprovveduti.

Gesù afferma innanzitutto che il buon pastore «*offre la vita per le pecore*», non solo a parole, ma con i fatti. Quante dottrine, quanti maestri di sapienza o di scienza si affacciano alla ribalta e promettono di portarci lontano, verso una piena realizzazione … Ma chi può liberare l'uomo dalla più pesante e misconosciuta schiavitù; da cui ogni altra deriva, quella del peccato? Gesù offre la sua vita per risvegliare noi a una vita dagli orizzonti infiniti, piena di speranza e di bellezza. E ancora, egli «*conosce le sue pecore*», entra con loro in una relazione che è come quella che lo unisce al Padre, una relazione d'amore così oblativo e totale da personalizzare l'altro, da farlo essere nella sua verità e nella sua alterità, da renderlo capace di esprimersi in pienezza nel dono di sé. Se accogliamo la vita che il buon pastore offre per noi, se vogliamo lasciarci condurre da lui a un rapporto di conoscenza/comunione d'amore, fin d'ora potremo scoprire la meraviglia di essere realmente figli del Padre, e nell'eternità ci ritroveremo somiglianti a lui. Non induriamo il nostro cuore, scartando quella pietra angolare che Dio ha posto a fondamento dell'umanità nuova: Cristo è l'unica vera salvezza dell'uomo; mettiamo i nostri passi nelle sue orme sicure!

PREGA

Gesù, ospite divino e mendicante d'amore alla porta del cuore umano, fa' che nulla ci sia più dolce, nulla più desiderabile che camminare con te e in te dimorare. Ora nelle stagioni della transumanza, nelle inclementi stagioni delle vicende umane, poi nella durata dei secoli eterni, nei soleggiati pascoli del cielo.
Fa' tutto questo per amore del tuo nome, per manifestare la tua gloria nella gioia della nostra salvezza. «*Felicità e grazia ci saranno compagne*» lungo il viaggio della presente vita, non perché più nulla ci accadrà di penoso, ma perché tutto con te sarà grazia, vissuto con serenità e pace.

CONTEMPLA

Tu uomo, devi riconoscere che cosa eri, dove eri, a chi eri sottoposto: eri pecora smarrita, eri in luogo deserto e arido, ti nutrivi di spine e sterpi, eri affidato a un mercenario che al sopraggiungere del lupo non ti proteggeva. Ora invece sei stato cercato dal vero pastore che, per il suo amore, ti ha caricato sulle sue spalle, ti ha riportato all'ovile che è la casa del Signore, la Chiesa: qui Cristo è tuo pastore e qui sono riunite a dimorare insieme le pecore.
Questo pastore non è come il mercenario sotto il quale stavi quando ti travagliava la tua miseria e tu dovevi temere il lupo. La misura della cura che ha di te il buon pastore, te la dà il fatto che per te ha dato la sua vita. Offrì se stesso al lupo che ti minacciava, lasciandosi uccidere per te. Ora dunque il gregge dimora sicuro nell'ovile, senza bisogno di altri che chiudano e aprano la porta del recinto: Cristo è il pastore ed è la porta, è insieme anche il pascolo e colui che lo fornisce. I pascoli che il buon pastore ha preparato per te e dove ti ha collocato a pascerti non sono quelli verdeggianti di erbe miste, dolci e amare, i quali ora ci sono, ora no, a seconda della vicenda delle stagioni. È tuo pascolo la parola di Dio, e i suoi comandi sono i dolci campi dove pascerti»

(Agostino d'Ippona, *Discorso* 366,3)

AGISCI

Ripeti spesso e vivi la Parola:
«Non temo alcun male perché tu sei con me» (Sal 22,4).

PER LA LETTURA SPIRITUALE

Quando Gesù dice: «*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore*», bisogna attribuire al termine 'conoscere' tutto quanto di più profondo, di più amorevole c'è sulle labbra del Signore Gesù. «*E le mie pecore*

conoscono me», perché così dobbiamo conoscerlo noi, a nostra volta, con quella conoscenza vitale che supera ogni conoscenza.
Un giorno ho compreso in modo esistenziale che cos'è la 'conoscenza' del buon pastore. Ero alla mensa, a mezzogiorno. Avevamo lavorato tutta la mattina, un lavoro sporco, dei sacchi di zucchero che ci lasciavano tutti impiastricciati. Mi trovavo a capotavola in fondo alla mensa e così, data la disposizione dei posti, vedevo faccia a faccia tutti i miei compagni di lavoro. Ero colpito dal fatto che i loro volti sembravano coperti da una specie di maschera anonima, fatta di polvere, di sporcizia, di stanchezza ... Si assomigliavano tutti. Dopo pranzo, siccome rimaneva un po' di tempo libero, una mezz'oretta prima di riprendere il lavoro, con cinque o sei di loro vado in un piccolo caffè, il Bar Gaby, dal nome della padrona. Era una vera marsigliese, prosperosa, vivace, allegra; e ogni volta che andavo al Bar Gaby, pensavo alla frase di Gesù: «*Io conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me*». Infatti la padrona del Bar Gaby conosceva le pecore che andavano al suo abbeveratoio; conosceva nome, cognome e soprannome di ognuno. E anche i nomi che sarebbero potuti essere ingiuriosi in bocca a un altro, detti da lei assumevano un tono amichevole. Lei mi conosceva. Per lei ero qualche volta Jackie, talvolta 'Occhialone'. Ognuno era qualcuno. Allora, a contatto con quella donna che conosceva le sue pecore e che le sue pecore conoscevano, ho visto cadere la maschera che mi aveva tanto colpito un momento prima in refettorio: davanti a quella donna erano ridiventati uomini, col proprio nome e cognome. E - improvvisamente - spuntava qualcosa di limpido e semplice nei loro sguardi che ridiventavano come lo sguardo di un bambino.

(J. Loew, *Gesù chiamato il Cristo*)

PER RIFLETTERE

Il buon pastore

L'immagine forse è diventata, col passare del tempo, scontata e addirittura oleografica. Eppure basta abbandonare solo un attimo il te-

sto evangelico ed immergersi nell'attualità, scorrere le pagine dei giornali, per accorgersi della sua immutata novità, della sua forza dirompente.
Di capi dei popoli che si atteggiano a liberatori la storia non è mai priva: né quella di oggi, né quella di ieri. Scimmiottando i cosiddetti "grandi" dell'antichità, fanno passare per scelte coraggiose quelli che sono solo errori nefasti, spacciano per sapienza quella che è solo astuzia, utile per raggiungere i propri interessi. Quando si spogliano dei panni altisonanti appaiono per quello che sono, poveri esseri che vorrebbero "farla da padroni".
Di seduttori, più o meno dichiarati, se ne vedono ancora tanti in giro. Domandano fiducia, esigono fedeltà, chiedono totale disponibilità, ma le loro intenzioni non sono così nitide come vorrebbero far credere. La libertà che offrono è sempre sotto pesante tutela, la possibilità di "smarcarsi" dalle loro parole d'ordine è molto labile.
Dopo questo bagno di attualità, se ci immergiamo nel Vangelo avvertiamo subito un'aria di novità, di liberazione e di benessere. Gesù sceglie l'immagine del buon pastore proprio per questo.
Non ha interessi da difendere, non ha proprietà o beni da proteggere. Affronta ogni pericolo a mani nude, rischiando la propria incolumità, senza cercare nessun privilegio e nessuna protezione particolare.
A muoverlo è l'amore, un amore smisurato, tanto che è disposto a dare la propria vita, non a chiedere quella degli altri. A muoverlo è un amore che non è generico, ma personale. Conosce le sue pecore una per una, le difende dai pericoli, prende a cuore la loro esistenza. Non è decisamente un pastore comune, Gesù! Il suo atteggiamento non è affatto scontato come può sembrare di primo acchito. Anzi, è del tutto eccezionale, fino ad essere incomprensibile per chi ragiona con i parametri della vita quotidiana. Solo l'amore può spiegarlo.

(*Roberto Laurita*).